



Il retroscena

Europa e conti, quelle telefonate che preoccupano il Colle

Il deficit di credibilità

Mattarella sta pesando quanto il deficit di credibilità dell'Italia influenzi i rapporti con l'Unione. Lo scenario del voto a settembre

di **Marzio Breda**

«Presidente, ci resti solo tu... non mollare». Sono di questo tenore molti saluti che Sergio Mattarella si sente rivolgere dalla gente assiepata lungo i giardini del Quirinale, aperti a tutti per la Festa della Repubblica. Omaggi nei quali l'affetto e la gratitudine si associano a sentimenti di aspettativa. Il capo dello Stato se li sente ripetere sempre, ovunque vada. L'unica differenza è il grado di ansia che esprimono e che cresce quanto più critica diventa la situazione del Paese. Com'è successo in quest'ultima settimana, in cui ha verificato i postumi delle elezioni europee. Con un destabilizzante rovesciamento degli equilibri della maggioranza e la riapertura di polemiche e incognite sulla tenuta del governo, mentre sul fronte dell'economia l'Italia appare a rischio come mai è accaduto da anni. Ecco perché le incitazioni a «tener duro» fanno tirare a Mattarella il sospiro di chi si ritrova caricato fin troppo di attese e responsabilità. Troppo, perché sa bene — e l'ha ribadito in un messaggio delle ultime ore — che «la fisionomia della Repubblica non si esaurisce nell'immagine di una sola persona, sia pure chiamata temporaneamente, dal voto, a impersonare le istituzioni». In questo clima incertissimo, e in assenza di riferimenti pacificatori, le cose però vanno così. E l'ha misurato dal vivo l'altro ieri, in un venerdì nero nel quale il suo telefono è squillato più volte, portandogli notizie preoccupanti. A chiamarlo erano interlocutori ad alto livello (non sembra azzardato scomodare nomi del calibro di Visco e Draghi), che lo informavano delle difficoltà di frenare la rincorsa dello spread, balzato quasi a quota

300. Una performance così negativa da collocarci addirittura dietro la Grecia, con i costi che ciò implica. La conclusione inevitabile di certe improprie dichiarazioni piovute da Roma, per nulla coerenti con gli impegni che questa maggioranza e questo governo diedero a Bruxelles in autunno presentando la finanziaria. Insomma, è l'effetto di un nostro deficit di credibilità, moltiplicato dal caos politico e dalla babele di voci con cui gli azionisti dell'esecutivo si esprimono (altro che «unità e coesione»), quasi che vogliano trascinare all'infinito la campagna elettorale. E anche qui il presidente ha soppesato, attraverso i suoi contatti, come tutto questo influenzi i rapporti con l'Ue. Ponendo un problema per fortuna ancora politico più che finanziario. Per stare al dopo voto, mentre a Bruxelles tutti i Paesi si consultavano l'un l'altro sulle nomine dell'Unione, nessuno si curava di aprire confronti bilaterali con l'isolata Italia. E intanto cresceva la voce secondo cui alcuni partner rigoristi del Nord Europa presserebbero Junker affinché non conceda nulla a Roma e si limiti a una rigida applicazione delle regole comunitarie. Scenari avvilenti, per Mattarella, che continua comunque a consigliare prudenza al governo, mentre si sta rassegnando all'eventualità di chiudere la legislatura. In fretta, ma in modo ordinato. Che sarebbe poi questo, nell'ipotesi che tutto precipiti nel giro di un mese: apertura della crisi entro metà luglio, consultazioni lampo e, in assenza di maggioranze alternative, scioglimento delle Camere per votare entro metà settembre. In tempo per fare la legge di bilancio ed evitare l'esercizio provvisorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

